

IL CINEMA E' UN'INVENZIONE SENZA FUTURO (LUMIERE)

# CINEFORUM

Anno 11  
N° LXXIV  
03/03/2011



Domani parti.

Se tutto va bene avrai una vita tranquilla.

*Tratto dal film*



Regista italiano, spesso autore di commedie, che la critica cinematografica boccia perché senza brio, insapore e di solo consumo. Il pubblico invece, lo apprezza largamente di più.

Dopo aver diretto i cortometraggi *Chi ci ferma più* (2004) con Roberto Citran, Maurizio Donadoni e Ana Caterina Morariu e *La talpa* (2005) con Franco Giraldi e ancora Donadoni, esordisce cinematograficamente firmando l'episodio

*La donna del mister* nel film corale *4-4-2* (2006), firmato con Roan Johnson, Michele Carrillo e Francesco Lagi.

Nel suo episodio una saffica Francesca Inaudi corteggia e seduce la compagna del suo allenatore.

Nel 2007 rimane alla commedia ma con una piccola svolta romantica: in *Lezioni di cioccolato* (2007) dirige Luca Argentero e Violante Placido, pasticceri innamorati l'uno dell'altra. Il soggetto è candidato al Nastro d'Argento e il film al David Giovani.

Nel 2010, inaspettatamente, firma il noir *Una vita tranquilla*.

## Filmografia

*Una vita tranquilla* 2010

*Lezioni di cioccolato* 2007

*4-4-2 Il gioco più bello del mondo* 2006

# Tensione fotogramma per fotogramma al ritmo delle ombre dei cattivi ricordi

Luca Marra, *mymovies.it*

Al centro della Germania vive Rosario, italiano cinquantenne che mischia il cinghiale con il granchio nella cucina del suo albergo. Con una bella moglie e un figlio gentile, vive felice ma ammazza gli alberi con i chiodi perché vuole ampliare il suo hotel. Quello che si sforza di uccidere è anche il suo passato di pluriomicida che un giorno gli fa visita sotto forma di Edoardo e Diego, due giovani di malavita, minacce per la sua "vita tranquilla".

Complice la solita monumentale prova di Toni Servillo, 'Una Vita Tranquilla' di Claudio Cupellini soffre troppo di una somiglianza registica e di sceneggiatura con il Sorrentino di 'Le conseguenze dell'amore'. Servillo è un Titta Di Girolamo più espansivo ma egualmente torbido che solo con i muscoli del viso apre al noir di buona fattura.

Oltre questo sensibile ma circoscritto problema cinematografico, Cupellini passa bene dalla commedia di "dolci" sentimenti e product placement di Lezioni di Cioccolato al dramma di genere con profondità emotiva e accennato sfondo di cronaca: il caso rifiuti in

## Una vita tranquilla

Regia: Claudio Cupellini

Sceneggiatura: Claudio Cupellini, Guido Iuculano, Filippo Gravino

Fotografia: Gergely Poharnok

Montaggio: Giuseppe Trepiccione

Interpreti: Toni Servillo (Rosario Russo), Marco D'Amore (Diego), Francesco Di Leva (Edoardo), Leonardo Sprengher (Mathias)

Produzione: Acaba Produzioni, EOS Entertainment, Babe Films

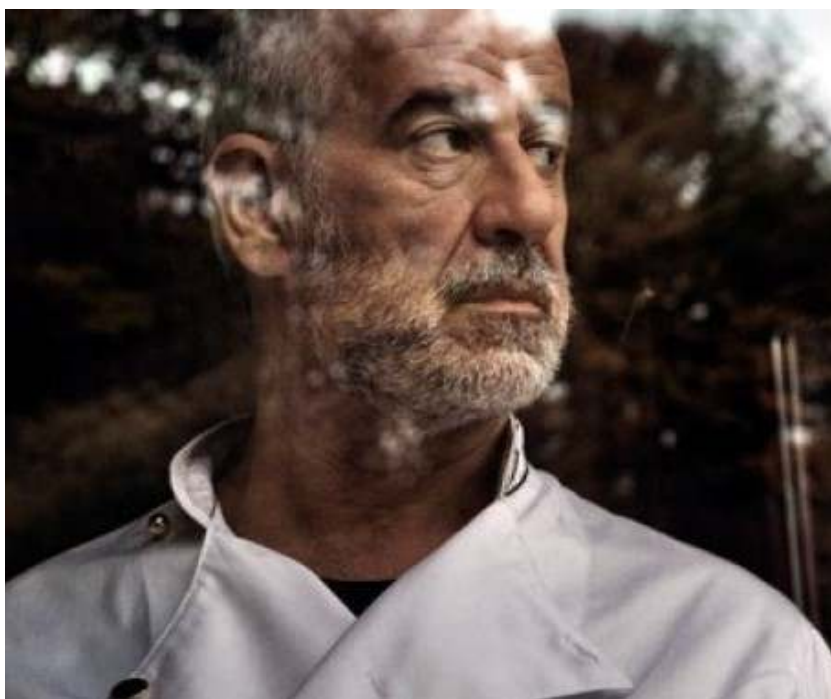
Distribuzione: O1 Distribution

Origine: Italia/Germania/Francia

Durata: 105'

Campania. Pellicola col taglio europeo dal collaudato tema del passato incancellabile, Una Vita Tranquilla instilla tensione fotogramma per fotogramma al ritmo delle ombre dei cattivi ricordi che coprono il plumbeo cielo tedesco e la coscienza pseudosmacchiata di Rosario.

Le colpe dei padri ricadranno sui figli come pioggia di pallottole nella nera notte di qualche nonluogo e la salvezza è un'autostrada che non sappiamo dove finirà. L'unica certezza è il dubbio: si può vivere una vita tranquilla fuggendo nella nebbia ma non da se stessi?



**I mostri sono reali  
e anche i fantasmi  
sono reali.  
Vivono dentro di noi e,  
a volte, vincono.**

***Stephen King***

# N on solo Servillo

di Valerio Sammarco,  
cinematografo.it

"Domani mattina parti per Amburgo. Ti tagli la barba, ti fai crescere i capelli, impari il tedesco e lavori tutto il giorno. La sera vai a letto presto, devi diventare un fantasma. E tra un anno cambi lavoro. Se tutto va bene avrai una vita tranquilla". Rosario lo sa, per sopravvivere e tutelare quel figlio ora cresciuto, d'altronde, quindici anni prima aveva lasciato la Campania, la moglie e il bambino, per nascondersi in Germania, rifarsi un nome (il primo, quello vero, era Antonio De Martino), una famiglia, una vita. Ma nell'albergo-ristorante tra i boschi che ora conduce, l'arrivo a sorpresa di Diego, suo figlio, e del "collega" Edoardo, rimette seriamente in discussione quel lungo periodo di copertura: quel passato che sperava si fosse scordato di lui è tornato a riprenderselo. Ha più di qualche merito l'opera seconda di Claudio Cupellini, *Una vita tranquilla*: primo tra questi, il sapersi rivolgere allo spettatore

senza costringerlo ai soliti, didascalici prologhi o eventuali pregressi dei personaggi principali. Del resto, insieme a Toni Servillo - bravo davvero ad incarnare il conflitto interiore di un uomo con un passato da nascondere e un presente da difendere, a mischiare con naturalezza parlata napoletana e lingua tedesca - e ai due esplosivi giovani camorristi (Marco D'Amore e Francesco Di Leva, rabbia e rancore trattenuti uno, istintivo e folle l'altro, entrambi da continuare a tenere d'occhio), il protagonista vero del film è proprio quell'ombra, strisciante e pesantissima, di un'epoca invisibile ma impossibile da dimenticare, comunque onnipresente e viva, ben resa dall'impianto di una sceneggiatura (Gravino, Luculano, Cupellini) che dà il meglio di sé nella prima parte del racconto. I problemi, paradossalmente, si presentano dopo, proprio insieme al definitivo arrivo sulla scena di quel passato fino ad allora solamente sussurrato: la camorra torna a prendersi Rosario, e con lui il film, dando il via ad un'escalation di avvenimenti inverosimili (possibile nessuno si accorga dell'improvvisa sparizione di Edoardo? Possibile davvero che i sicari, in macchina, non riescano ad arrivare all'autogrill di Teano dove è rimasto Mathias, il figlioletto di secondo letto di Rosario, prima del loro bersaglio, appiedato e ferito?...). Interrogativi che rimangono senza risposta, come il nuovo "futuro" del protagonista, nascosto dietro il finestrino di un pullman. Confidiamo invece in un'avvenire luminoso per Cupellini, che dopo il leggero, seppur gradevole *Lezioni di cioccolato*, si confronta con il dramma di genere a testa





alta, con buone idee di messa in scena e qualche dolly di troppo. Non ne risentono comunque le atmosfere del film, terzo tra i titoli italiani in Concorso al Festival e, in attesa di Guido Chiesa, di sicuro il più convincente.

## I fantasmi del passato

*Di Andrea d'Addio, Filmup.it*

Quando sei stato criminale, prima o poi i fantasmi del passato ritornano e bisogna farci i conti. Purtroppo la sinossi di "Una vita tranquilla" è più o meno tutta qui: un concetto più volte affrontato dal cinema, spesso pronto ad accordare benevolenza a cattivi ragazzi ormai redenti che vogliono solo "una vita tranquilla" e ad ergerli a tormentati protagonisti delle sue storie.

Rosario è scappato più di quindici anni fa dall'Italia senza che nessuno, facendo credere a tutti, tranne che a suo figlio, di essere morto. Da allora si è ricostruito una vita, una moglie, un nuovo pargolo, ma la serenità non è destinata a continuare. Una visita a sorpresa del primo figlio lo costringe, infatti, a tornare ad avere a che fare con un mondo con cui credeva di aver chiuso: la camorra.

L'ambientazione straniera (la Germania), la bravura di Toni Servillo e l'ambizione di Cupellini di girare un film con (finalmente per il cinema italiano) articolati movimenti di macchina fanno di "Una vita tranquilla" un lavoro più che apprezzabile, non solo per meriti tecnici, ma anche perché esportabile all'estero. Di film così se ne sente molto il bisogno, pellicole che cercano di volare alto rimanendo

comunque all'interno di un cinema fruibile da tutti, "commerciale" nella migliore delle accezioni possibili. Le svolte narrative sono diverse e veloci nel loro svilupparsi, ma non è tutto.

C'è denuncia (il legame camorra – esportazione dei rifiuti campani), c'è il fenomeno sempre più in crescita – l'emigrazione italiana in Germania e la sua collocazione lavorativa nella ristorazione – che comunque fonda le proprie radici già nella seconda metà dello scorso secolo e c'è quel tema familiare sempre caro ai nostri italici discorsi. Proprio qui però c'è anche il limite: nonostante il film si regga sulla storia del suo protagonista, di situazioni analoghe, oltretutto proprio con Servillo attore principale, ne abbiamo viste più d'una. Da "Le conseguenze dell'amore" al recente "Gorbaciof", passando anche per il finale dello splendido "L'uomo in più": i ruoli a cui Servillo ha prestato corpo e volto sembrano ricalcare spesso dei contorni già conosciuti. Ciò non toglie che lui sia grandissimo, così come sono belle le facce di tutto il resto del cast di "Una vita tranquilla", ulteriore prova di un regista Cupellini che si conferma da tenere d'occhio (l'esordio fu con il piacevolissimo "Lezioni di cioccolato") e che vale seguire al cinema.

**QUESTO SOLO È NEGATO  
A DIO:**

**DISFARE IL PASSATO.**

**ARISTOTELE**

**N**egli ultimi anni sembra quasi che il migliore cinema italiano non possa fare a meno di Toni Servillo. L'attore campano da *Le conseguenze dell'amore* (2004) non sbaglia più un film e a partire dal 2007 ha inanellato una serie di performance di livello eccelso: *La ragazza del lago* (2007), *Gomorra* e *Il divo* (ambidue del 2008) non hanno fatto altro che palesare il talento e la forma di un interprete attualmente in stato di grazia. Nel convincente *Una vita tranquilla* di Claudio Cupellini, presentato in concorso al festival di Roma, il nostro non è assolutamente da meno e si candida prepotentemente, fin d'ora, al Marc'Aurelio destinato alla migliore interpretazione maschile.

Rosario Russo è un immigrato italiano di mezza età che in Germania è riuscito a rifarsi una nuova vita. Insieme alla moglie tedesca Renate, con la quale ha un figlio piccolo, gestisce un fortunato hotel-ristorante nei pressi di Francoforte. Il cinquantenne campano non parla mai con nessuno del proprio passato e della famiglia di origine. La sua vita tranquilla (da qui il titolo del film) non è però destinata a rimanere tale ancora per molto. I torbidi trascorsi legati al Bel Paese che è riuscito a celare in tutti questi anni, infatti, cominciano inesorabilmente a riemergere quando il figlio italiano che non vede oramai da più di un decennio si presenta da lui in compagnia di un giovane uomo. Qual è il misterioso passato del

protagonista? E per quale motivo il figlio Mario e il suo presunto collega in affari Edoardo lo hanno improvvisamente raggiunto? Come affermavano citando Shakespeare uno dei personaggi e il narratore onnisciente di *Magnolia*, anche se si può chiudere con il passato, il passato non chiude con noi. Ed è proprio sul tema delle tragiche conseguenze della prorompente riemersione di un passato che si vuole nascondere ad ogni costo che in sostanza si concentra l'intero, potente, *Una vita tranquilla*.

Alla sua seconda prova dietro la macchina da presa dopo il piacevole *Lezioni di cioccolato* (2007), Cupellini cambia felicemente registro passando con successo dai toni della commedia leggera a sfondo sociale a quelli di un potente dramma intimista che rimanda per intensità e tematiche non solo al citato Shakespeare, ma anche alla più vasta tradizione classica della tragedia greca. Il cineasta dirige con ottima mano un'opera appassionante ed emozionante che forse ha il solo difetto di procedere in modo un po' troppo prevedibile sino al colpo di scena finale. In ogni caso ben sceneggiato dallo stesso Cupellini in collaborazione con Filippo Graviano e Guido Iuculano, il film è senza dubbio da considerarsi una delle migliori pellicole italiane di quest'anno.

Da segnalare, in coda, la magnifica sequenza della cena in cui Rosario riflette su come comportarsi nei confronti di Edoardo, nel frattempo divenuto una seria minaccia per la segretezza della sua reale identità. Composta da una suggestiva successione di primi piani, la scena è magistralmente giocata sull'abilità di Servillo di esprimersi attraverso il linguaggio non verbale ed insieme alla sequenza in soggettiva dell'incidente automobilistico di *Let Me In* è il momento cinematografico più significativo sinora visto al festival.

*Luca Ottocento, Close-up*



**S**i intitola *Una vita tranquilla*, ed è il terzo film italiano in concorso a Roma 2010. Un buon film, teso, avvincente, un noir per certi versi inaspettato. Sì, perché Claudio Cupellini, il padovano regista dell'opera, era reduce da un esordio fatto di comicità e leggerezza: *Lezioni di cioccolato*, con Luca Argentero, Violante Placido e Hassani Shapi. Anche se già lì, in mezzo ad un umorismo non amaro, si toccava un tema delicato come quello dell'integrazione razziale.

Ora il giovane autore si presenta con una pellicola molto diversa, più oscura e drammatica, arricchita dalla presenza, in un cast concentrato e ben assortito, del grande Toni Servillo. Che ha incontrato la stampa, a più riprese, insieme al regista e agli sceneggiatori di *Una vita tranquilla*, oltreché al produttore Fabrizio Mosca, ed al resto del cast. Abbiamo raccolto le loro dichiarazioni in conferenza stampa, e in un incontro pomeridiano organizzato con i giornalisti:

Cupellini: Il mio primo film era su commissione, ma l'ho portato a termine con successo. È un lavoro che ho fatto bene. Ed è stata un'esperienza che mi ha molto aiutato poi per questo secondo film. Che avevo iniziato a pensare già da prima del mio esordio, e che somiglia molto al corto con cui mi ero diplomato al centro sperimentale di cinematografia. Di *Una vita tranquilla* sono molto innamorato.

Servillo: Già leggendo la sceneggiatura mi aveva colpito la storia di quest'uomo che vuole fuggire dal proprio passato per redimersi, ma il passato, sotto le sembianze di un figlio, torna e rende quella redenzione impossibile, visto i crimini commessi dall'uomo.

Cupellini: *Una vita tranquilla* ha molti livelli di lettura. C'è una cornice di genere che contiene tante cose, prima di tutto il rapporto tra un padre e un figlio, un argomento che affonda le sue radici molto lontano, già nella tragedia greca.

*Qualcuno chiede al regista se per il personaggio di Rosario Russo,*

*interpretato da Toni Servillo, si sia in qualche modo ispirato al Titta Di Girolamo de *Le conseguenze dell'amore*.*

Cupellini: *Le conseguenze dell'amore* è un film che amo molto. E' stata una ventata d'aria fresca nel cinema italiano. Noi sin dall'inizio abbiamo pensato a Toni Servillo per il ruolo del protagonista, sperando che lui avrebbe accettato. Ma è chiaro anche che volevamo fare un film a modo nostro, una storia tutta creata da noi. Può darsi che qualche sfumatura simile a Titta Di Girolamo, Rosario Russo ce l'abbia, ma nel suo carattere è anche molto lontano dal personaggio del secondo film di Paolo Sorrentino.

*Il film di Cupellini tocca il tema della camorra, anche se si concentra soprattutto su una tema classico come quello dei legami di sangue. Al regista, tuttavia, viene fatta una domanda anche sul tema attuale e delicato della criminalità organizzata italiana all'estero, toccato dal film:*

Cupellini: Come ho già detto *Una vita tranquilla* è un film stratificato, poi è anche compito dello spettatore individuarne il nucleo centrale. In ogni caso l'idea di stare sul pezzo, di annusare il presente, era qualcosa che ci piaceva. Io amo quel cinema che farlo.

*Tra gli spunti iniziali del film c'è un'articolo di tre righe letto molti anni fa su un giornale, ben prima che l'argomento rifiuti diventasse così trattato dai media. Era un articolo di cronaca minimo, che parlava dei treni che da Marcianise portavano in 24 ore i rifiuti in Germania. Da lì è partita l'idea del film, perchè la cronaca può essere raccontata in tanti modi.*

Con Filippo Gravino e Guido Iuculiano (co-sceneggiatori) ci conosciamo bene, e spesso ho ritrovato nel loro lavoro le idee che ci eravamo scambiati tempo prima. La sceneggiatura è stata molto precisa sin dall'inizio, molto puntuale. Dal trafiletto sui treni siamo arrivati a un immigrato italiano in Germania, e siamo andati a leggerci libri che raccontavano storie di pentiti,



storie di persone che pur essendosi ricostruite un'identità, convivono costantemente con il terrore. Poi è subentrata tutta la parte di fantasia, di invenzione..

*Sulla coproduzione internazionale...*

Cupellini: Il film è una coproduzione italo tedesco francese, anche perchè l'argomento dei treni che viaggiano in Europa per lo smaltimento dei rifiuti, riguarda tutti..

Fabrizio Mosca: Mi sono da subito innamorato della storia, già prima di conoscere Claudio di persona. Questo tipo di storie sono molto utili per un produttore indipendente, perchè, per i temi che toccano e per il respiro che possiedono, consentono di incontrare l'interesse di molte persone. I primi ad essere coinvolti sono stati gli amici di Rai cinema, Brancaleoni e Caterina D'amico. Poi è arrivata la Germania, con cui c'è stata un'ottima collaborazione, e poi la Francia. All'estero il film verrà distribuito dalla Beta, (come per Le vite degli altri) e ciò credo che gli darà la possibilità di resistere molto anche fuori dall'Italia.

*Il film è girato interamente in Germania, ed il protagonista Rosario Russo, parla in tre lingue: tedesco, italiano senza accento locale, e dialetto napoletano...*

Servillo: All'inizio ero un pò spaventato dall'idea di recitare in tedesco. Ho detto a Claudio, "Chiama Bruno Ganz, che è più bravo di me e parla benissimo sia l'italiano che il tedesco". Poi ho capito che il personaggio si poteva nascondere dietro le tre lingue, che queste diventavano degli strumenti che lui poteva usare per evitare di scoprirsi. Il film ha dei dialoghi molto molto curati, c'è molta qualità ritmica nelle parole dei personaggi. Del resto, come diceva Eduardo, quando il testo è buono e gli attori sono bravi, mezzo spettacolo è fatto. E allora colgo l'occasione per dire che c'è una generazione di attori e registi giovani davvero in gamba.

Cupellini: Toni ha fatto davvero un gran lavoro, così come l'attrice tedesca che ha recitato in italiano, la quale ha fatto un lavoro simile ma all'inverso. Con Toni abbiamo lavorato piano piano sullo sgretolamento delle certezze del suo personaggio. Sapevamo di quanto avremmo dovuto muovere il timone di volta in volta per cambiare la sua rotta. Toni è stato fondamentale, senza di lui non ce l'avrei mai fatta...

*Qualcuno nota come tra le relazioni familiari che dominano il film, e che gli garantiscono una valida robustezza, ci sia quella tra i due figli di Rosario, il giovane Diego, napoletano, e il piccolo bambino tedesco, figlio di secondo letto di Rosario Russo.. E' un rapporto fatto tutto di silenzi, si sguardi efficaci...*

Cupellini: Abbiamo lavorato molto sui gesti e sulle espressioni, in generale per tutti i personaggi del film. Del resto, quando si hanno attori così bravi e preparati, che vengono quasi tutti dal teatro, è anche più facile. Marco D'Amore (Diego nel film), ha fatto un gran lavoro, ha ripetuto la gestualità con la quale Toni aveva costruito il personaggio di Rosario, per sottoscrivere un'appartenenza. Gli sguardi, a volte, dicono più dei dialoghi. Gli attori del film mi hanno fatto tanti regali con la loro bravura..

Marco D'Amore, uno dei due attori giovani del film: Il non detto è importante, ma anche la lingua è stata fondamentale nel film. L'uso del dialetto in qualche modo ci ha aiutato, è stato un punto di forza perchè ci ha permesso di essere molto diretti. Ma siamo stati attenti a parlare un napoletano comprensibile, ed in questo senso avevamo un orecchio

padovano molto severo...

*Parla Brancaleoni, di Rai cinema: Ci ha colpito subito la grande qualità della sceneggiatura, il respiro internazionale del film, che è poi un pò la nostra linea. Devo dire che mi ha colpito molto la facilità con cui Cupellini è passato da una commedia a un film di genere cupo ed angoscioso. Una domanda per Cupellini, da un giornalista che individua nella prima inquadratura (lo sparo al cinghiale) la metafora dell'animale braccato, riguardante la condizione di Rosario stesso. La domanda è sul finale del film, con il personaggio che ricomincia da zero. Viene chiesto al regista se da subito lo aveva pensato in quel modo...*

Cupellini: Sì. l'abbiamo concepito da subito in quel modo: il destino tragico di un uomo che è costretto a ricominciare da capo di nuovo, dopo un'altra fine.

*Domanda generale a Servillo su come sceglie i film:*

Servillo: Essendo un uomo di teatro ho molta fiducia nel testo. Di solito a teatro scelgo un autore che mi piace, e se poi ci sono degli attori che conosco, di cui mi fido, e con i quali magari in quel periodo sto facendo gruppo, considero molto anche questo. Al cinema è più o meno lo stesso, ma come per questo film molto dipende dalla sceneggiatura.

*Qualcuno nota come tra i due film di Cupellini, molto diversi tra loro, il tema comune sia quello dell'immigrazione...*

Cupellini: Non so, forse è un caso.. Posso dire che vivo a Roma da dieci anni pur essendo di Padova, e che la diversità è qualcosa di molto arricchente, sempre.

*Agli attori Marco D'amore a Francesco Di Leva viene chiesto se la presenza di Toni Servillo li ha messi in imbarazzo o impauriti...*

Marco D'Amore: Io lavoro con Toni da quattro anni a teatro, e quindi non c'è stato problema..

Francesco Di Leva: Io mi ricordo che a Roma, leggendo insieme la sceneggiatura e alcuni appunti sul mio personaggio, Toni mi ha detto: "Dimentica tutto e trattami male..."

*Una domanda sulle musiche del film*

Cupellini: Con Teho Teardo avevo lavorato anche nel mio film precedente. Lo conosco bene ed abbiamo le stesse passioni musicali..

*Il futuro prossimo cinematografico di Servillo:*

Servillo: Ho appena finito di girare un film in Francia, che esce a dicembre. Non so se qui in Italia uscirà. Si intitola Un balcon sur le mer, di Nicole Garcia. Per la mia fama all'estero devo molto a Gomorra e a Il divo, ma sono contento di aver fatto questo film perchè è diretto da una donna, che è poi anche un'attrice, ed io, al cinema, non ero stato mai diretto da una donna. Le donne sono fantastiche nelle arti sceniche, sono un faro. Gli esempi sono tanti...